ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

PROGRAMMA
per
L'ADUNANZA GENERALE
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
con
Mostra di prodotti agrari e concorso a premii
che avrà luogo
in Gemona
nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

Avendo la Direzione dell' Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi luoghi di Distretto, ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell' autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù; noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l' esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della virilità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l' essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d' Italia.

Che i Congressi agrari, le Esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse dell'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, e le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crederemo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura o come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza ab-

bracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

Norme ed avvertenze

per l'Adunanza sociale, per la Mostra di prodotti agrari, e per Concorsi a premii.

1. L'Adunanza sociale e la Mostra dei prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a)* la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura; *b)* la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito, od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, — cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee e loro semi, piante oleifere e

loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma supratutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possano rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, butirro, cera, miele, ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servigio dell' agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l' occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d' oro, d' argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferibili:

a) all'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli;

b) all' autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto;

c) all'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli;

NB. — *Le memorie, dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell' Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell' autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all' Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) a chi presenterà il miglior toro di razza lattifera, che abbia

raggiunto l'età di un anno, allevato in Provincia. — Premio di ital. lire duecento;

e) a chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo dell'economia nella profenda. — Premio di ital. lire cento.

f) a chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione, e col conto generale del podere, onde, comunque risulti profitto o perdita, appajano nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione, anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant' altro di relativo.

Dall' Ufficio dell' Associazione agraria friulana

Udine, 10 maggio 1867.

LA DIREZIONE

GH. FRESCHI *presidente*, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA.

Il Segretario
L. Morgante.

Delle condizioni di progresso delle industrie in Italia. [1]

VI.

Scelta delle industrie.

A sentire tutte queste parole parrebbe, che basti dividere il lavoro, specializzare le industrie, adottare la produzione in grande e l' uso delle macchine; perchè chiunque in qualsiasi paese possa intraprendere e far prosperare qualsiasi industria. Ma pur troppo non è così.

Tutti questi mezzi di ben avviare le industrie sono a disposizione di tutti i popoli. Ma gli uni potranno riescire meglio degli altri secondo le circostranze particolari in cui si trovano. Non dipende soltanto dalla volontà degli uomini, che ogni paese sia egualmente fornito di materie prime, e di forza motrice, e di macchine, e di buoni operai, e di capitali in denaro, e di facilità di commerciare; e pure questi sono elementi di vita, ben più che condizioni di progresso, delle industrie.

In Italia abbiamo molte materie prime: marmi, terre, zolfo, piombo, legnami, seta, lino, canape, olio, ecc. Abbiamo pure la mano d' opera a buon mercato, ma ci difetta il carbon fossile, e mancando il carbon fossile manca la forza motrice che proviene dalla combustione di esso; mancando il carbon fossile manca il ferro; mancando il carbon fossile e il ferro mancano le macchine. I capitali poi sono di una scarsità spaventosa; e sopratutto mancano i capitalisti intraprendenti, perchè manca l' istruzione industriale. La facilità di commerciare è cresciuta, ma non per tutte le provincie d' Italia egualmente; le provincie venete, per esempio, soffrono per essere staccate dalle provincie italiane che formano ancora parte dell' impero austriaco, e soffrono altresì per non essere ancora ben unite col resto del Regno italico: verso quelle si trova l' impedimento delle nuove barriere doganali, verso queste c' è l' impedimento che proviene dalla dissimiglianza di leggi commerciali e in ispecie dalla dissimiglianza di pesi, di misure e di monete. Questa cagiona dubbii, sbagli, esitazioni, perditempi, se pure talvolta non

1) Bullett. pag. 217.

distoglie affatto dallo iniziare corrispondenze mercantili tra provincie così ancora divise.

Non essendo ben forniti di forze motrici, di macchine, di capitali e di tutti i mezzi che agevolano il commercio, pare che la inferiorità dell' industria italiana non abbia rimedio. Ma bisogna riflettere, che non tutte le industrie hanno duopo degli stessi elementi di vita. Il suolo e la mano d' opera sono gli elementi della maggiore importanza per le produzioni agrarie; la materia prima e la mano d' opera sono gli elementi della maggiore importanza anche per le industrie manifattrici, 1.° quando si tratti di materia prima, che abbia gran volume e peso in proporzione del valore, perchè allora dovrebbe subire troppe spese chi volesse trasportarla a lavorare altrove; 2.° quando il lavoro non richieda nè molta forza motrice nè molti meccanismi, e abbisogni piuttosto del sussidio della chimica che di quello della meccanica; 3.° quando il pregio della materia lavorata dipenda dalla squisitezza della mano d' opera. Tra le industrie di questa sorta potremmo annoverare quelle per la produzione delle maioliche, dei vetri, dei caratteri di stampa, dei saponi, dei cuoi, dei mobili, ecc. Quando al contrario si tratti di materia prima, che in poco peso e volume abbia gran valore, come, per esempio, la seta, allora si capisce facilmente che ci può essere la convenienza di trasportarla altrove, e anche portarla indietro lavorata, anzichè portare quì il carbone fossile e i meccanismi per lavorarla; poichè il doppio trasporto della seta da lavorare e lavorata non costerà tanto quanto il semplice trasporto del voluminoso e pesante carbone che qui si dovrebbe consumare per lavorarla. In generale ogni volta che la spesa di trasporto della nostra materia prima, per andata e ritorno, supera la spesa del materiale per lavorarla, converrà lavorarla in paese; e ogni volta che la spesa di trasporto della nostra materia prima, per andata e ritorno, è minore della spesa di trasporto del materiale per lavorarla converrà lavorarla là dove questo materiale si trova: supponendo però sempre che siano eguali nei due paesi tutte le altre circostanze che possono influire sul costo di produzione. Questi calcoli si sogliono fare in modo più speditivo confrontando i prezzi della materia che ci arriva lavorata dall' estero, coi prezzi della materia che si sarebbe lavorata all' interno. Ma importa sapere da quale

elemento di spesa dipende la differenza di questi prezzi; poichè se tale spesa si può eliminare o diminuire, la differenza può sparire, e tenuto conto di altre spese la differenza può anche cambiare a nostro favore. È bene sapere come appunto i progressi della meccanica industriale vengano in nostro sussidio. Da prima le macchine di Watt consumavano 60 chilogrammi di carbone fossile per dare la forza di un cavallo per dieci ore; il carbone fossile valendo in Inghilterra 60 centesimi per 60 chilogrammi, e valendo in Italia 4 lire per la stessa quantità, la differenza a nostro danno sarebbe stata di lire 3,40 per cavallo e per giorno. Ora le macchine di Watt perfezionate consumano soli 30 e talune anche soli 15 [1]) chilogrammi di carbone; sicchè ripetendo lo stesso calcolo, la spesa in Inghilterra sarebbe di 15 centesimi e in Italia di una lira, e la differenza a nostro danno sarebbe di soli 85 centesimi per cavallo e per giorno di 10 ore: differenza che certo può essere compensata assai meglio di quella di lire 3.40.

Quando si facessero intanto prosperare le industrie più consentanee alle attitudini del paese e prima di tutto per l' agricoltura si adottassero quei pronti miglioramenti, che non richiedono l' impiego di grandi capitali; questi ben tosto si formerebbero e con questi si utilizzerebbero poi meglio i corsi d' acqua sia per l' irrigazione dei terreni che per il movimento degli opifizi, e il paese finirebbe per avere tutti gli elementi di vita industriale di cui abbisogna.

Parmi che i criterii qui additati per scegliere le industrie, alle quali conviene di preferenza la pronta applicazione dei mezzi di perfezionamento, siano abbastanza chiari. Però un criterio ancora più pratico, e che combinato cogli altri rende più sicura la via da tenere, sarebbe quello stesso, che ho da principio accennato; di guardare cioè se una data industria si trovi di fatto sparpagliata e frammischiata ad altre in molte officine: allora concentrando tale industria in una sola officina, applicandovi la produzione in grande, dividendo tutte le diverse operazioni che comprende, e impiegando meccanismi che possano essere tenuti in attività tutto l' anno, sicchè il loro lavoro

1) La Boulaye (Dictionaire des Arts et manufactures, Machines à vapeur) discorre di una macchina di recente costruzione che consumerebbe un *solo* chilogr. di carbone fossile per cavallo e per ora.

sia sicuramente meno costoso del lavoro manuale, si avrà la più grande probabilità di fare una eccellente speculazione. È una regola analoga a quella, che osserva l' agricoltore, il quale vuol mettere in coltura una landa, un gerbido o uno sterpeto: egli può esaminare il terreno, e dalle sue qualità fisiche e chimiche può rilevare quale sarà la coltura più adattata; ma il meglio ancora sarà di guardare, se in quella campagna vegeti naturalmente alcuna delle piante di cui la vuol popolare. Per rispetto alle industrie manifattrici il nostro paese è una specie di gerbido o di sterpeto che vuol essere trattato colle stesse norme. Certo se qui una industria riesce, come una pianta in uno sterpeto, per virtù di vegetazione spontanea; se riesce con poche cure, con metodi imperfetti, riescirà tanto meglio coi metodi più perfezionati; semprechè il maggior prodotto che per tal guisa si ottiene, non ecceda la capacità del mercato; di un mercato però così esteso, quanto si può estendere in conseguenza del più mite prezzo e della più squisita qualità di prodotti. Ma affinchè non si ricada negli inconvenienti della piccola produzione, gli industriali non debbono dimenticare, che tutta quella estensione di mercato che può essere soddisfatta dalla produzione di una sola manifattura in grande, non potrà essere occupata con vantaggio da due; e che non debbono star vicine più manifatture della stessa specie, salvochè il mercato sul quale possano contare sia così esteso da assorbire la produzione di tutte; il che succede quando si tratta di cose, che non possono essere prodotte in altro luogo con una spesa eguale al costo di produzione e di trasporto, che possono sostenere le prime. La concorrenza di più manifatture, dove basta una sola, è un errore madornale, quando non è un rimedio necessario contro l' indiscretezza e l' insipienza di colui, che invece di accrescere sicuramente i suoi guadagni procurando di estendere lo smercio, vorrebbe accrescerli coll' elevazione dei prezzi. Anzichè farsi concorrenza gl' industriali dovrebbero unirsi per mettere insieme i capitali necessarii all' impianto delle manifatture in grande. Del resto un eguale, anzi un maggiore numero di manifatture, e meglio avviate, si avrebbe, se invece di farsi concorrenza nelle stesse sorta di fabbricazioni, si dividessero le fabbricazioni diverse, che mal si tengono insieme aggruppate. Gli opportuni accordi fra gli in-

dustriali si potrebbero efficacemente promuovere dalle camere di commercio ed arti.

Chicchessia del resto potrebbe provarsi ad applicare cotesti criterii per determinare il migliore avviamento da darsi ad alcuna delle nostre industrie. Chicchessia potrebbe proporsi, come tema di economia industriale, la ricerca dei modi di specializzare qualche industria, e il calcolo dei benefizi, che da ciascuna trasformazione proverrebbero. Ma senza dubbio le Camere di commercio ed arti sono le più competenti a risolvere tali questioni. — Intanto finchè le industrie più omogenee al paese non abbiano subìto questa felice trasformazione, gli industriali tutti hanno mal garbo a chiedere protezione contro la concorrenza straniera. La concorrenza straniera si può vincere senza protezioni, quanto alle industrie che sono più appropriate alle naturali condizioni del nostro paese; quanto alle altre non si deve nemmeno cercare di vincerla, poichè ci converrà sempre meglio di perfezionare le nostrane, e di ottenere in cambio delle buone e abbondanti produzioni nostre le buone e abbondanti produzioni estere, anzichè stentare per avere direttamente le produzioni, che con maggiore facilità possiamo avere indirettamente. — Solo dobbiamo ammettere, che colle industrie veramente nostre debba anche attivarsi presso di noi la fabbricazione delle macchine, che a tali nostre industrie convengano, e in ispecie la fabbricazione delle macchine agricole. A tutta prima la mancanza del carbone fossile e del ferro costituiscono per la nostra fabbricazione di macchine una grande inferiorità, ma poi quando si siano avviate delle industrie, che richiedano o poco o assai di meccanismi di ferro, si vede che queste andrebbero soggette a troppi disturbi e sacrifizi, se per le riparazioni e per le parziali rinnovazioni dei loro meccanismi dovessero sempre ricorrere alle fabbriche estere; e allora nasce la convenienza di stabilire in paese delle fabbriche di macchine, stantechè è troppo difficile avere delle buone officine per le grandi riparazioni e per le parziali rinnovazioni, quando mancano le officine di costruzione. Ancorchè non convenga fabbricare le macchine con ferro nostrano, vuolsi avvertire, che il trasporto del ferro estero non costa di più del trosporto delle macchine; anzi il trasporto delle macchine va soggetto a maggiori rischii. È bensì vero che, facendo venire il ferro greggio bisogna far venire anche il carbone per lavorarlo; mentre

facendo venire le macchine già costrutte si risparmia questo trasporto di carbone; e questo è precisamente l'unico reale svantaggio dello stabilimento dell'officina nazionale. Ma l'officina nazionale potrà farsi pagar meglio per i lavori di riparazione, oppure potrà farsi pagar meglio le macchine incaricandosi di ripararle all'occorrenza; senza contare che lo svantaggio cagionato dalla spesa per il carbone fossile, può essere compensato dal minor costo della nostra mano d'opera. Certo anche per la fabbricazione delle macchine si deve far uso di altre macchine; ma insieme colle macchine si impiegano pure molti operai; ed è precisamente per la parte di lavoro, che devesi compiere dagli operai che noi possiamo avere un vantaggio sulle fabbriche estere. Un vantaggio però che si converte in danno, quando noi ci ostiniamo ad impiegare operai per quella parte di lavoro che deve essere fatto dalle macchine. Parecchi opifizi di macchine agrarie e di macchine industriali si sono già stabiliti in Italia; ma questi opifizi non hanno ancora saputo distribuirsi le parti in modo, che ciascuno si applichi alla fabbricazione di una sola o di poche specie di macchine; e per conseguenza hanno dovuto far uso di troppo lavoro manuale, nè hanno potuto dividere abbastanza le incombenze dei lavoratori; manca assai che abbiano potuto raggiungere quel grado di perfezione e di sviluppo, che tanto gioverebbe non solo agli opifizi medesimi, ma eziandio a tutte le altre nostre industrie che abbisognano di macchine.

È stato segnalato, siccome un malanno proprio delle grandi manifatture che fanno uso di meccanismi, questo, che una nuova invenzione facendo cambiare il sistema di produzione, renda inutili i capitali immobilizzati nei primi meccanismi posti in uso. Ma questo inconveniente è affatto immaginario, poichè per lo più le nuove invenzioni si compiono nelle grandi manifatture, o almeno per effetto dello studio pratico su di esse, e vi si innestano senza gravi spese e con profitto più che proporzionato. A fronte di una nuova invenzione tutte le manifatture si trovano nella stessa condizione, e tutti perciò adottandola si faranno pagare, nei prezzi delle produzioni, le spese che avranno incontrate. Piuttosto si noti, che le grandi manifatture promuovono le nuove invenzioni, se ne giovano e giovano così a tutta la società; mentre invece

la piccola industria resta sempre stazionaria, e ad ogni nuova invenzione, che essa non può quasi mai usufruttuare, la sua attitudine produttiva apparisce ognora più meschina, ognora più sproporzionatamente costosa, e ognora più impotente a sostenere la concorrenza della grande industria.

Non ci sgomenti la possibilità di nuove invenzioni; anzi egli è per questa via delle invenzioni, che gl' Italiani potrebbero in molte industrie acquistare un sicuro predominio. È un fatto ammesso e accertato anche dagli stranieri, che gli operai italiani sono dotati della più viva perspicacia. Ma gli operai di altre nazioni, e sopratutto gli inglesi la vincono per diligenza e intensità di lavoro. In realtà gl' inglesi ci vincono anche nel campo delle invenzioni; ma in questo ci vincono non per naturale prontezza e finezza d' ingegno, bensì perchè sono quasi tutti applicati a lavori speciali, e perciò o l' uno o l' altro di loro riesce a fare qualche utile scoperta nella sua specialità; mentre pochissimi operai italiani sono così impiegati, e però è assai difficile, che tra i pochi vi siano di quelli che riescano a fare delle invenzioni. La minore attività dei nostri lavoratori, la minore intensità di attenzione che concedono al loro lavoro, sono pure ostacoli a fare delle utili scoperte. Ma questa poca attività dei nostri lavoratori non dipende soltanto dalla mollezza del nostro clima; anzi io credo che il clima non c' entri affatto; poichè il clima era lo stesso quando Venezia, Milano, Firenze e Genova tenevano il primato del mondo industriale; credo bensì che il nostro difetto d' attività si possa in parte attribuire alla mancanza stessa di specialità dei lavori, e in parte alla mancanza di libertà e di istruzione, che fino a ieri era la prima causa del nostro abbassamento.

L' istruzione accresce e crea molti nobilissimi desideri per la soddisfazione dei quali si sostengono più volentieri le ardue prove del lavoro. La libertà rialza il sentimento della dignità individuale e aggiunge nuovi pregi alla stessa ricchezza. Certo la ricchezza è sempre desiderata e cara; ma non è cara soltanto per le soddisfazioni materiali che procura; anzi egli è appunto quando si è ricchi che si desidera di poter dire e fare liberamente tutto quello che ci piace entro i limiti dell' onestà e della giustizia. Senza la libertà, senza i diritti politici, che in un regime liberale si acquistano, la ricchezza non ha

nemmeno la metà del suo valore, e non merita di essere ricercata con intensità ed assiduità di sforzi. Uomini che per vivere in pace sotto il dominio della prepotenza e della superstizione debbono rinnegare e peggio ancora rinunciare ogni spontaneità del loro pensiero e della loro coscienza, cadono senza accorgersene nell'avvilimento caratteristico degli schiavi, non possono più avere che la metà dell'energia dell'uomo che sia e che si senta libero. Senza che nessuno se ne accorga questo profondo avvilimento si propaga per necessario contagio dalle classi che dovrebbero lavorare colla mente, alle classi che debbono lavorare colle braccia; poichè tutti per lavorare hanno bisogno di una volontà libera ed energica. In uno stato di schiavitù è naturale che la vita venga a noja, che il lavoro venga in uggia, e che, se si deve lavorare, si voglia almeno avere il gusto di lavorare colla pipa in bocca.

VII.

Smercio dei prodotti.

Nei paesi dove le industrie sono meglio avviate si è notato, che gli industriali non falliscono quasi mai perchè siano cattivi industriali, ma falliscono piuttosto perchè sono cattivi commercianti.

Presso di noi gli industriali dovrebbero fallire per tutti e due i motivi. E veramente se il nostro industriale deve tenere gli occhi addosso agli operai perchè lavorino, perchè non isprechino le materie prime e il combustibile, perchè non logorino invano gli stromenti, perchè non rubino, e deve poi corrispondere e trattare con diversi negozianti dai quali acquista le diverse materie prime delle sue fabbricazioni, e poi con diversi altri negozianti a cui manda i suoi prodotti; e se per la varietà delle materie prime da acquistare e dei prodotti da vendere, le cure di magazzinaggio e la tenuta dei conti esigono diligenze più assidue e più minute; in tanta moltiplicità di faccende è troppo facile, che la sua diligenza e la sua accortezza venga meno. Però molti di quelli, che presso di noi si dicono iudustriali o fabbricanti, sfuggono a tutti questi pericoli, ma li sfuggono perchè risicano così poco, che stentano egualmente a cadere in rovina, come stentano a far fortuna.

Per quelli che tengono delle grandi manifatture ripeteremo la raccomandazione, che vogliano specializzare la loro industria, anche nell' intendimento di rendere così semplice la vigilanza dei lavori, e così semplici e uniformi le negoziazioni per l'acquisto delle materie prime e per la vendita dei prodotti, che essi riescano a sostenere abbastanza bene e la parte industriale e la parte commerciale della loro impresa.

Posto che si tratti di produzioni, che rispondano a costanti ed estesi bisogni o desiderii dei consumatori, la difficoltà di bene esitarle non può derivare da altro che dalla diffidenza o dall' astuzia dei commercianti. Per non incontrare la diffidenza dei commercianti gli industriali hanno il mezzo semplicissimo di agire sempre con lealtà, senza mai tentare di ingannare nessuno circa la qualità e il prezzo dei loro prodotti; e se inoltre essi sapranno valersi dell' aiuto della pubblicità, otterranno una tale concorrenza di avventori, che potranno liberarsi da ogni pericolo di vendere a credenza, o almeno avranno il vantaggio della scelta tra coloro che chiedono di comperare a credito. In fondo poi l' interesse ben inteso dei commercianti non dovrebbe essere opposto a quello degli industriali.

L' interesse degli industriali è quello di fabbricare ogni giorno la stessa quantità di oggetti da vendersi al più presto possibile, accontentandosi, per ogni vendita, di un guadagno tanto minore, quanto più frequenti sono le vendite stesse. Egli è evidente, che se un fabbricante può vendere alla fine di ogni mese tutto ciò che ha fabbricato nel mese stesso, collo stesso capitale può fabbricare il mese successivo, e così di seguito ottenere ogni mese un nuovo profitto sopra lo stesso capitale, ed egli può per conseguenza accontentarsi di ottenere ogni mese un profitto dodici volte minore di quello, che gli occorrerebbe se non vendesse che alla fine dell' anno tutto ciò che ha fabbricato nel primo mese. Ora questa regola, che la quantità dei profitti cresce in ragione della prontezza con cui i capitali si riproducono, e che perciò ogni profitto può essere tanto più basso, quanto più frequente è la riproduzione del capitale, è vera tanto per l' industriale come per il commerciante. E tuttavia il commerciante non l' osserva volontieri, sia per non darsi il disturbo di fare frequenti provviste, sia per cogliere le occasioni favorevoli di fare provviste a gran

ribasso in occasione di qualche fallimento, e per guadagnare poi coll' elevazione dei prezzi anzichè colla rapidità dello smercio. Tutti questi artifizi danno dei guadagni, che in parte dipendono dalla sorte, in parte da una specie di guerra che i commercianti fanno contro gli industriali e contro i consumatori; mentre che i guadagni potrebbero essere più regolari e più sicuri, quando il commerciante si accontentasse di prezzi tanto più bassi quanto più pronto potesse essere lo smercio che egli fa. Dico di più, che nè l' industria nè il commercio non possono fiorire là dove quegli artifizi si usino sistematicamente; perchè se il commercio ha da fiorire deve secondare l' indole della produzione industriale; se non la seconda, se in certo modo ne avversa lo sviluppo, il commercio fa pure il suo danno, perchè i guadagni del commercio sono basati sulle produzioni dell' industria.

Il sistema che qui raccomandiamo è appunto quello del commercio inglese. Oh! sento dire: dal commercio inglese al nostro ce ne corre? — Pur troppo. Ma vediamo i motivi della differenza, e vedremo, che se il sistema, che noi vorremmo abbandonato, ha qualche ragione di esistere nel nostro paese, non ha però una sufficiente ragione di continuare ad esistere senza gravi modificazioni.

Il commercio inglese ha dovuto secondare l' indole della produzione industriale, perchè in Inghilterra la massima parte delle produzioni è industriale o manifattrice, che voglia dirsi, e le produzioni minerarie hanno lo stesso carattere delle produzioni manifattrici, perchè come queste possono dar luogo a frequenti rinnovazioni del capitale impiegato per ottenerle. Il commercio inglese ha istintivamente cercato e trovato la sua massima prosperità secondando lo sviluppo delle industrie minerarie e manifattrici, prosperità che certo non avrebbe potuto conseguire ponendo incagli a coteste industrie. In Italia invece la produzione principale è quella dei campi; e questa si comporta in modo affatto diverso dall' industriale. La produzione agraria si ottiene una volta all' anno per tutta l' annata; sicchè vi è una sola epoca in cui la convenienza di comprare è massima, ed è l' epoca della raccolta; e vi è una o poche altre epoche, in cui è massima la convenienza del vendere. Il commercio, che si fa, di queste produzioni, non può adunque

seguire appunto la regola che conviene al commercio delle produzioni industriali. Pure eziandio per le produzioni agrarie può essere vero, che i commercianti farebbero delle migliori speculazioni vendendo presto e comprando di nuovo per rivendere ancora, anzichè fare una compra sola quando il prezzo è più basso e una vendita sola quando il prezzo è più alto: la volontà di guadagnare senza darsi troppi fastidi è quella che fa molte volte preferire quest' ultimo partito.

Le epoche dei raccolti agrarii determinano pure le epoche, in cui la popolazione agricola fa le sue maggiori provviste di prodotti industriali. Ma anche la popolazione agricola imparerà a spendere i suoi denari non precisamente appena che li riceve, ma quando invece non vi sia tanto concorso di compratori imprevidenti, i quali abbiano aspettato l' ultimo momento per fare le provviste di cui abbisognano, e che per tal guisa si sottomettono a pagare dei prezzi alterati. Indipendentemente da tutto ciò è pur vero, che la vendita di certe merci è determinata dall' epoca in cui si cambiano le stagioni; ma questo deve ammettersi soltanto per una parte del piccolo commercio, che si limita a provvedere ai bisogni della popolazione locale; e resta sempre, che per molte altre produzioni il commercio può e deve secondare l' indole della produzione industriale; e che poi quella industria, la quale potrà meglio essere secondata dal commercio, nel senso che essa possa prontamente rimborsarsi il capitale speso, si troverà per tale motivo in una più favorevole condizione.

L' industria nazionale, già l' abbiamo detto, può vincerla sull' industria straniera, quando si tratta di lavorare materie che hanno piccolo valore in grande massa. Ora soggiungeremo, che queste produzioni, il cui prezzo è alla portata del maggior numero; queste produzioni, che servono per lo più agli usi ordinarii della vita, sono appunto quelle per cui l' industria può meglio essere secondata dal commercio. Notiamo ancora, che queste produzioni trovano un facile smercio non solo nei più grandi centri di popolazione, ma anche nei centri minori; mentre i generi di maggior prezzo hanno sufficiente smercio nei centri più popolosi, non negli altri; tanto è vero, che se in una piccola città, o peggio ancora in un piccolo borgo, taluno aprisse una bottega di gioie o di stoffe di seta,

andrebbe senza dubbio in rovina, mentre farebbe ancora discreti guadagni vendendo delle stoviglie da cucina o dei panni grossolani.

Sul fondamento della distinzione tra i generi più o meno preziosi in confronto del loro peso e volume si può calcolare quanto grande sia la convenienza di comprare alcune cose nei luoghi stessi di produzione anzi che altrove. Talvolta per evitare il disturbo di rivolgersi a diversi luoghi di produzione, si fanno provviste presso i negozianti delle capitali anzichè direttamente presso i produttori delle provincie; ma quando si tratta di cose molto pesanti e voluminose tale usanza deve essere smessa affatto. Egli è evidente, che colui il quale andasse da Udine a Torino o a Milano a fare provvista di vino, comprerebbe a Torino del vino d'Asti e a Milano del vino di Stradella, e però non sólo pagherebbe il prezzo che il vino varrebbe in Asti o a Stradella, ma pagherebbe di più i viaggi, che il vino o l'uva ha fatto da Asti a Torino o da Stradella a Milano, pagherebbe il fitto del locale dove il vino fu conservato, fitto molto più caro a Torino e a Milano che in quelle altre minori città, pagherebbe le senserie, le avarie, e forse anche i dazi più elevati che questo vino abbia dovuto subire per passare dal luogo di produzione a quelle città più popolose.

Del resto acciocchè il commercio secondi lo sviluppo delle industrie non è punto necessario, che si divida in tanti speciali traffichi, quante sono le speciali produzioni dell' industria. L'industriale può far calcolo di mandare i suoi prodotti a diversi commercianti di piccole e di grandi città, e quindi può far calcolo sopra un vasto mercato, semprechè i prodotti della sua industria corrispondano ai desiderii di molti consumatori, comunque siano sparsi. Il negoziante invece deve badare più particolarmente al centro di popolazione in cui si trova e deve proporsi di tenere le mercanzie, di cui possa fare un continuo e copioso spaccio in quel luogo. Se il centro in cui si trova è assai popoloso, egli potrà limitarsi allo smercio di una sola specie di cose, che corrisponda ai desideri di molta gente del luogo; ma egli deve sempre sacrificare la specialità del traffico quando e dove sia necessario per lo scopo di ottenere uno smercio continuo ed abbondante. Il negoziante può tanto meglio adottare questo partito, perchè egli occupandosi dello smercio

di diverse qualità di oggetti non va incontro a quei gravissimi inconvenienti, che si hanno nella unione di diverse specie di fabbricazioni. La regola adunque per il negoziante sarebbe questa: di ottenere lo smercio più grande possibile colla minore possibile varietà di mercanzie; adattandosi però ad una maggiore varietà di mercanzie a misura che tale varietà è necessaria per ottenere la continuità e l'abbondanza dello smercio.

Guidati da queste considerazioni potremmo proporci altrettanti temi di economia commerciale quanti sono gli oggetti di traffico più o meno suscettibili di servire, da soli o riuniti, ad un continuo e copioso smercio in un dato centro di popolazione. Chiunque potrebbe tentare siffatto studio, poichè tutta la scienza economica è frutto di osservazioni, che ognuno può a suo talento ripetere. Chi osserverà con maggiore attenzione, con occhio più penetrante, con giudizio più fino, i fatti come realmente sono, troverà meglio, che questa realtà che ci circonda, e che in apparenza è così faragginosa e scompigliata, ricomparisce a poco a poco governata da regole certe, le quali, conosciute da noi, si pongono in grado di governarla poi a nostra volta.

VIII.

Conclusione.

Compendiando le osservazioni finora esposte, rammentiamo: che si può attivare una più vantaggiosa distribuzione di lavoro, sia dividendolo più minutamente tra diversi lavoratori, sia dividendolo meglio nelle mani di uno stesso lavoratore, che debba compiere diverse serie di operazioni, che la più perfetta divisione di lavoro non si può ottenere senza che ogni officina si applichi ad una sola specie di produzione; che la divisione del lavoro e la specialità delle industrie trovano un ostacolo, un limite nella ristrettezza del mercato; che però la stessa divisione del lavoro menomando il costo della produzione ha per effetto di estendere il mercato; che scemato il costo di produzione e ottenuto il benefizio di un grande smercio, il produttore per conservarsi questo benefizio dovrà sapersi accontentare di guadagni tanto più piccoli quanto più numerosi; che la produzione in grande e l'uso delle macchine sono altri

mezzi per menomare il costo di ciascun prodotto; che le macchine usufruttando le forze gratuite della natura, operando con energia, con precisione e con uniformità, sono un elemento di vita non che di progresso di molte industrie; che noi intanto per non affrontare una concorrenza che non potremmo vincere dobbiamo proporci di perfezionare quelle industrie, per le quali abbiamo in pronto la materia prima, sopratutto se questa materia non è di facile trasporto, e se l' indole stessa della fabbricazione non richiede molti meccanismi in ferro, e se invece il pregio del lavoro può dipendere dalla mano d' opera; che per non isbagliare dobbiamo guardare a questo stesso deserto industriale, che ci circonda, per vedere se la vegetazione spontanea di qualche oasi riveli alcuna particolare attitudine del paese; che l' intelligenza e il buon gusto dei lavoratori italiani può farci superare le più grandi difficoltà, quando l' istruzione e la libertà abbiano avuto per effetto di renderci più intraprendenti e più operosi; che gli industriali debbono preoccuparsi del pronto e sicuro smercio dei loro prodotti, e che i commercianti possono ben provvedere al loro interesse secondando quello delle industrie.

Ad assicurarci, che questi siano vere condizioni di miglioramento industriale, vale appunto il riflesso, che per loro mezzo si armonizzano le industrie nazionali colle estere, le nostre industrie tra di loro, gli interessi dei fabbricanti con quelli degli operai, gli interessi dei produttori con quelli dei commercianti e dei consumatori. Infatti se vi ha carattere distintivo di progresso certamente questo è, che gli interessi delle diverse associazioni e delle diverse classi di cittadini non si urtino, che il guadagno dell' uno non sia la rovina dell' altro, che il danno del prossimo non sia il più sicuro mezzo di far fortuna; ma che invece il vantaggio di ogni individuo si confonda col bene generale della umana famiglia.

Udine, 20 aprile 1867.

L. Rameri.

Sulle necessità di ripristinare la razza equina del Friuli, ed osservazioni sui cavalli-stalloni Governativi mandati alla stazione di monta in Udine.

Fino dal giorno in cui si fece noto l'arrivo dei cavalli-stalloni governativi, numerosi accorsero i dilettanti di cavalli, e gl' ippofili della città e provincia, ad osservarli. Tutti rimasero compresi d' ammirazione nel contemplare la squisita armonia delle forme, la vivacità, la snellezza dell' Orientale, e molto più l' apprezzarono quelli che lo videro al passeggio, o nel lasciar la scuderia per coprir le cavalle, poichè i cavalli di questa schiatta manifestano specialmente quando sono in azione tutto il brio, l' energia, il vigore di cui natura li volle forniti. Da taluni però si crede che questo cavallo sia troppo leggero, e per i suoi tredici anni prossimo alla vecchiaja; su questi appunti devo fare non poche riflessioni, e prima di tutto, che convien distinguere nei tessuti organici la qualità, dalla quantità degli elementi di cui questi sono costituiti, perciò potremo avere un cavallo, abbondante di muscolatura, rotondeggiante di forme, e che non sia dotato che di poca velocità, e di poca vigoria, mentrechè un soggetto snello in cui la qualità dei procreatori abbia infuso un sangue nobile, è capacissimo al corso, e di reggervi a lungo. La potenza muscolare non deve dunque dedursi dalla sola massa, ma la si deve arguire dalla qualità della fibbra. In fatti i cavalli di razze fine si sviluppano lentamente come lo vediamo negli orientali, ed in proporzione anche nei friulani; mentrechè l'opposto risulta, nei cavalli di germania che raggiungono più grandi dimensioni in un tempo assai breve: la natura in questo caso adopera quasi come l'artefice, il quale per fabbricare una stoffa finamente tessuta impiega assai maggior tempo, che per compierne una ordinaria e comune. — A questo proposito mi sembra opportuno di citare per analogia un fatto che molti avranno potuto constatare coi loro occhi, ma che riguarda la specie umana; intendo accennare a quella compagnia di beduini che fecero mostra di giuochi di agilità e di forza in uno de' nostri teatri, ed ho sempre impresso nella mente quello tra essi, che so-

steneva dieci individui, e che con sì enorme peso camminava, eppure era magro, e per proporzione inferiore a molti di quelli che sopportava; avea insomma tutt' altro che le grosse e tarchiate forme dei nostri atleti; si che si poteva ben dire aver esso le fibbre d' acciaio. Per queste ragioni non sono del parere di coloro che si astengono di dare alle loro cavalle, lo stallone orientale, e per la sua soverchia snelezza, e per la sua età, poichè questa che pel cavallo del Nord sarebbe vecchiaia, per esso è la virilità. Ammesso che nessuno scapito potrebbe avvenire dall' uso di tal procreatore, visto anche nel precedente numero di questo periodico, come la madre, contribuisca eminentemente a dare le proporzioni al prodotto, enumeriamone invece i vantaggi. Gli scrittori tutti che studiarono i modi di migliorare la nostra razza, sono concordi nell' ammettere che il mezzo più efficace sia quello d' infondere quel sangue d' onde questa ebbe origine, riparando così al deterioramento nato dall' intromissione del sangue di stalloni più o meno incrociati e difettosi. Un' altra massima del miglioramento delle razze si è quello d' importare stalloni del Sud, perchè più ricchi delle qualità che rendono un cavallo pregiato, e perchè le trasmettono con più sicurezza ai prodotti. Nella razza friulana abbiamo gl' individui con testa alquanto pesante, e con mandibole grossolane; nell' Orientale all' incontro tali difetti mancano totalmente. Giovandosi di questo stallone adunque chiaramente si palesano i vantaggi che ne ridonderebbero ai nostri corridori. Gli stalloni inglesi di mezzo sangue, meritarono gli elogi degl' intelligenti, e per le robuste ed ampie loro forme, per la grossezza della loro ossatura, ed infine per l' assieme di questi pregi; essi sono due eccellenti trottatori, e dal loro incrociamento non si potranno avere che ottimi risultati, massime desiderando cavalli ben tarchiati e che facciano buon servizio. Lo stallone Furlan, è conosciuto per fama, per i buoni risultati avuti, infine perchè fu donato a S. M. il Re dal proprietario sig. Segatti da Porto Gruaro. Esso è sempre pieno di brio, e si scorge in tutti i suoi atti come compartecipi alla natura dell' orientale. In quanto al suo esteriore però lascia a desiderare una testa con mascella più leggera, e più piccola perfezione, dissi che si brama spesso nei nostri cavalli e in quanto alle sue estremità un miglior appiombo negli arti posteriori, difetto derivato

anche dal suo uso prematuro. Tutti ammirano le sue forme nella parte anteriore, le sue gambe muscolose ch' egli sa muovere al trotto con tanta eleganza. Si lamentò in questi stalloni la loro statura mediocre, e su questo proposito farò osservare, come essi dovevano adattarsi alla generalità delle cavalle che si trovano in provincia e che quelle di razza pura friulana non raggiungano mai grandi dimensioni, e così dicasi degli individui orientali che sono per natura, medie. Siccome però vi esistono anche molte cavalle derivanti dalle finitime provincie austro-germaniche, così nella ventura stagione del 1868, il direttore del deposito di Ferrara è persuaso d'inviare a questa stazione un riproduttore che soddisfi anche per la sua altezza.

Scelta una buona giumenta fattrice, coperta da un adattato stallone di buon sangue, nata la fecondazione, dopo 11 o 12 mesi, e dopo regolare gravidanza si ottiene il desiderato nascente, ma perchè ciò avvenga felicemente converrà attenersi possibilmente alle seguenti indicazioni. Alle madri gestanti si offrirà un cibo, nutriente di buona qualità, e in quantità che sia in relazione colla loro grandezza, età ed uso; converrà evitare il rapido passaggio dal fieno all'erba, potendo questa esser causa di gastricismi e coliche, e dar origine all' aborto. Le stalle saranno ampie, ben ventilate ed asciutte, la cavalla gravida dovrà evitare le cause di raffreddamento della cute, il passaggio d' acque, le piogge ecc. Si continueranno i consueti servigi, purchè non smodati, e che non implichino la possibilità di scosse e colpi della regione addominale, avendo cura di lasciarle in riposo, nell' ultime due settimane precedenti il parto, e la prima susseguente all' avvenuto concepimento. Ma alla scelta dei produttori, alle cure della cavalla gestante, non deve ristarsi il bravo e diligente allevatore, che vuol ripromettersi un buon effetto dalla sua industria; bisogna che abbia molte attenzioni e riguardi per i nati e che abbandoni il sistema di falsa economia che dai più si usa, di trascurare cioè una ragionata e appropriata alimentazione dei polledri durante e dopo il termine dell' allattamento. Si crede generalmente che il puledro si sviluppi in proporzione del suo maggiore avvicinarsi al terzo, quarto e quinto anno di età, per cui gli si appresta volontieri e con più abbondanza il nutrimento negli ultimi due anni che

precedono l'adolescenza, mentre scarso, e forse non sempre perfetto nei primi. Ma così non va fatto, poichè positive esperienze provarono che l'attitudine del poledro a crescere è massima nel primo anno, e va decrescendo sino al quinto in cui è minima [1]. Errore è dunque quello di sforzare l'alimento negli ultimi anni del suo svilupparsi, perchè ciò pregiudica l'effetto a cui si vorrebbe tendere, con danno dell'economia. Ben a ragione sogliono perciò dire gli Inglesi: *„che la forza e lo sviluppo del puledro sta nel sacco della biada, amministrata a tempo opportuno“* ed i loro grandi risultati in fatto di perfezionamento equino, lo devono in molta parte a questa massima. Siccome l'avena è il grano che più confa al cavallo, e che sotto piccolo volume racchiude molta facoltà nutritiva, così questa sarà da preferirsi, ed almeno in piccola dose verrà prodigata giornalmente al poledrino anche durante l'allattamento [2], e verrà aumentata alternandola, all'orzo, fra le razioni di fieno, e paglia tagliuzzata, che sarà il regime suo al sopraggiungere del verno.

Un altro errore in cui si suole incorrere, senza porvi mente, si è la castrazione fatta precocemente ai poledri; errore appoggiato sull'abitudine, e sul ritenere in quest'epoca assai più facile, un esito felice di tale operazione; senza valutare il danno che a questi si arreca. La differenza che vi è fra un cavallo intiero, ed uno a cui soggiacque alla castrazione si palesa ad evidenza, essendo il primo dotato in proporzioni assai maggiori, di sviluppo, forza e brio; e qui mi piace riportare quanto dice il professor Mazza, uno degli abolizionisti della castrazione.

„Se il cavallo vien castrato nella tenera età d'immaturo sviluppo, egli rimane senza risorse per completare a perfezione il suo corpo e dare alle sue forze ed al suo coraggio la dovuta energia: e nella futura sua trista esistenza limitando ogni suo desiderio alla sola razione, vegeta fra suoi simili tristo ed avvilito, indifferente coll'uomo pel quale non sente più, ne odio ne amore. Quel brio, quell'anelito, e quel fiero coraggioso tumulto dei sensi che nell'aurora della sua esistenza egli dimostrava col scintillare degli occhi, con un'alta

1) La suscettività a crescere del puledro, si calcola di 40 cent. nel I.° anno, di 13 nel II.°, di 8 nel III.°, di 4 nel IV.°, di 1 a 2 nel V.°

2) Il periodo d'allattamento dura 3 mesi, e non deve oltrepassare i 5 ai 6

cervice, con una specie d'indomito elettricismo dei muscoli, e con un frequente scalpitare del suolo, spariscono dopo la perdita dei distintivi suoi organi. L' occhio diviene languido e senza espressione, il collo cresce sottile e senza forza, la testa non si alza più che con l' arte del freno, i muscoli restano appassiti, senza turgescenza od ingrossati da un inutile e floscia cellulare, le reni e la groppa rimangono ristretti e senza energia, le gambe vacillano alla più lieve fatica, e s'incurvano anche al solo peso della macchina; le articolazioni ristrette e stentate si distraggono all' azione delle corse e del tiro; le ugne o son aride per mancanza di nutrizione, e molle per scarsità di resistenza, il pelo è lungo senza esser lucido, la criniera scarsa e priva di quel bel crespo che ha quella del cavallo intero, le forze generali sono languide, ogni disagio l' avvilisce, le malattie umorali facilmente il predominano, invecchia nella gioventù; e nella rilassatezza della fibra e dei sistemi, la sua vita è breve e meschina.„

Per quanto questa pittura sia esagerata, non si allontana molto nel descrivere i danni reali che derivano ai pulledri da una castrazione antecipata. A meglio convincersene basti il riflettere allo scopo per cui essa si pratica negli altri animali domestici e che comprende anche le loro femmine. Per essa noi induciamo artificialmente un disequilibrio fra la vita, sensifera, motrice, e vegetativa, per cui quest' ultima prende la preponderanza a spese delle altre due, procurando così negli animali operati una diminuzione nella potenza motrice, e sensifera, ed un grande sviluppo del tessuto cellulo adiposo, onde avere carni più molli e saporite. — Nel bue mercè questa si rende anche meglio atto a sopportare i lunghi e pazienti lavori campestri. — Ammesso che la castrazione debba farsi, si compia almeno nell' epoca in cui arreca minor danno, e che non dimezzi i vantaggi ottenuti, dalla scelta dei procreatori e dal ragionato nutrimento dei poledri. Considerato, come sopra si disse, il lento sviluppo dei nostri cavalli rispetto alle razze del nord, tanto più tal operazione deve ritardarsi, e portarsi al cadere del terzo anno, e non alla fine del primo come in generale si usa. — Un' altra pessima abitudine è quella di sottomettere i poledri in tenera età, a lunghe corse ed a faticoso travaglio senza che neppure gradatamente siano stati adestrati

ad un limitato esercizio delle loro forze, e da ciò nascono quindi stiracchiature di legamenti e guaine, infiammazioni parziali, con esiti d' indurimenti, idrarti, gangli; il treno posteriore principalmente si sforza, gli arti divergono dal loro vero appiombo, e danno luogo nei cavalli a tante deformità. — Bisogna attendere che in essi le loro parti si completino e si rinforzino per adoperarli, converrà perciò ch' abbiano raggiunto almeno il quinto anno di età. Un moderato e graduale esercizio dovrà però principiare ben prima, e sarà una ginnastica che seconderà di molto le mire dell' allevatore che cerca nei suoi puledri, il perfetto sviluppo del loro corpo, la forza e la velocità.

Toccati così di volo i punti più importanti onde riacquistare e migliorare la nostra razza indigena, e vedendo che coll' introduzione dei stalloni erariali sembrano i proprietari eccitati ad imprendere degli allevamenti dei cavalli, ritornerò in altra occasione a discorrere delle cure che si devono avere per le cavalle gestanti, degli avvertimenti sul parto, e dei riguardi, ed attenzioni che debbonsi usare ai puledri dalla nascità al completo loro sviluppo.

Il Medico Veterinario.
T. Zambelli.

Atti Ufficiali del Ministero di agricoltura industria e commercio.

Nel numero precedente di questo Bullettino abbiamo riprodotto una circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio diretta a promuovere degli esperimenti di allevamento del bombice giapponese Yama-mai. Per tal guisa, crediamo oggi opportuno di riferirne una seconda intorno allo stesso argomento che il sullodato Ministero rivolgeva più tardi agli Ispettori forestali ed ai Comizi agrari, in unione al decreto che istituisce un premio per il miglior allevatore del nuovo baco.

Ecco l' importante documento:

Molte ed incessanti domande mi pervengono tutto giorno di seme del Bombice Yama-mai. Sarei lieto di poterle tutte assecondare come sono lietissimo di questa generale disposizione ad asse-

condare gli sforzi del Governo nel dotare la patria agricoltura di nuovi elementi di ricchezza.

Ma la poca semente di cui poteva disporre è da più giorni esaurita, nè trovo conveniente di adoperarmi a procurarne della nuova, giacchè la stagione, già fatta calda, rende impossibile il farla viaggiare senza che essa schiuda per via, e d' altra parte le foglie delle quercie già sviluppate sono di troppo indurite pei bachi appena nati. Temo anzi che le ultime spedizioni fatte abbiano sofferto e che il men felice successo di qualche esperimento possa scoraggiare i volonterosi.

La prego pertanto di voler fare conoscere a tutti coloro che, per mezzo suo hanno rivolte istanze a questo Ministero per avere del seme di Yama-mai, che per ora mi è impossibile aderire al loro desiderio.

Può per altro assicurarli che ho fatto prendere in nota i loro nomi, e che li terrò presenti per la primavera dell' anno prossimo. Imperciocchè questo Ministero compenetrato della importanza di tale acclimazione, non solo ha fatto preghiera a tutti quelli che fanno qualche allevamento esperimentale di volere convertire tutto il loro prodotto in seme, ma ha già date disposizioni perchè dal Giappone gliene sia inviata una certa quantità, con tutte le maggiori cautele.

La prego inoltre di far conoscere ai membri di cotesti Comizi o ai dipendenti di codesta Ispezione Forestale, che col decreto in data d' oggi qui presso riprodotto, ho istituita una medaglia d' oro per quell' allevatore che proverà di avere fatto il migliore allevamento dei bachi del Yama-mai.

Il Ministro
F. De Blasiis.

Il Ministro dell' Agricoltura, dell' Industria e del Commercio

Allo scopo di promuovere l' acclimatazione e lo allevamento della *Saturnia Yama-mai* in Italia

Determina:

È istituita una *Medaglia d' onore* in oro da conferirsi a quell' Allevatore che proverà di avere ottenuto il miglior successo d' allevamento del detto Bombice nell' annata presente, tanto in quantità quanto in qualità.

Il Direttore Capo della 1.a Divisione è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firenze addì 30 aprile 1867.

Il Dirett. Capo della 1.a Divisione
Biagio Caranti

Il Ministro
F. De Blasiis.

In mezzo alle comuni angustie, cagionate in massima parte dall' atrofia dei bachi e dalla crittogama che da parecchi anni pregiudica notabilmente al prodotto delle viti, riesce pur di qualche conforto il vedere come il Ministero intenda efficacemente a migliorare per quanto è possibile le condizioni della nostra agricoltura. Oltre alla Lupinella, di che è cenno in altro numero di questo periodico, e al bombice Yama-mai, la cui importanza non può essere da nessuno sconosciuta, trattandosi di arricchire l' industria serica di un nuovo produttore senza nulla togliere agli esistenti, e di offrir mezzo agli agricoltori, particolarmente delle povere regioni alpine, di utilizzare la foglia delle quercie, oggi Esso propone un' altra prova ancora, cioè la coltivazione di un riso che, quantunque proveniente dalla Carolina, sembra possa benissimo allignare nelle nostre terre e sotto il nostro clima.

Anche di questo cereale, come prima fece della Lupinella e del Yama-mai, il Ministero di agricoltura, industria e commercio volle esserci di una parte cortese, affinchè ne venisse da noi impresa la coltivazione; e all' uopo lo accompagnava di alcune avvertenze che sottomettiamo agli apprezzamenti dei nostri lettori.

Del riso inviatoci, metà fu affidata ad uno dei Direttori di questa Associazione, il nob. Nicolò dott. Fabris di Lestizza, e l' altra metà al nostro Stabilimento agro-orticolo.

Opportunemente torneremo sull' argomento per far conoscere, sia al Ministero come ai lettori del Bullettino, i risultati di tale coltivazione; intanto riferiamo la scritta di cui sopra è parola:

"Mi pregio notificarle che ho fatto inviare al suo indirizzo un sacchetto di 5 litri di riso della Carolina del Sud, riso che in alcune parti di America coltivasi a secco, però in terreni freschi ed irrigui e dove, per l' intenso caldo, la rugiada tiene in gran parte luogo dell' acqua.

Sarà opportuno che, siccome fecero molte altre Società di agricoltura, anche codesta che la S. V. meritamente presiede, faccia qualche esperienza di siffatto cereale.

Sarà peraltro necessario, che, avuto riguardo alla inoltrata stagione, il riso di cui si tratta sia seminato in suolo fresco e che possa facilmente irrigarsi.

Bastano un semplice lavoro di superficiale aratura ed uno di erpicatura."

Le sarò tenuto se la V. S. e coloro che, dietro suo invito, ne faranno l'esperimento, vorranno tenermi informato del risultato ottenuto.

Il Ministro
F. De Blasiis.

NOTIZIE COMMERCIALI E BACOLOGICHE.

Sete e Bachi.

Anche l'attuale raccolto è uno dei più sfortunati pel Friuli. Una stagione incostante, con subitanei forti sbilanci di temperatura fu altrettanto nociva ai bachi quanto l'atrofia, che infierì fortemente sulle razze gialle specialmente, indi in minor proporzione sulle riproduzioni giapponesi, ed in minimo grado sulle giapponesi d'importazione. Queste ultime riportarono sole completa vittoria, sebbene al momento della salita al bosco vi si rimarcassero dei guasti parziali; e davvero sarebbe prodigioso che i bachi avessero potuto superare tutte le crisi senza verun danno contrariati come furono da una stagione irregolarissima; cioè, bellissima ed un po' precoce allo sviluppo per cui i vermi si schiusero sotto ottimi auspici, e ricevettero in sul principio nutrimento sano ed abbondante; indi il tempo alternossi tra la pioggia e il nebuloso, con abbassamento improvviso di temperatura fino a 5 gradi R. procedendo con brevi alternative di cielo sereno, sempre piovoso e freddo fino alla 4.ta dormita, per dare poi rapidamente luogo ad improvviso calore estivo soffocante, che arrecò il colpo di grazia a quasi tutte le robe gialle. Le partite che riescirono completamente sono pur troppo una inconcludente minoranza, e non bastarono nemmeno le cure più vigilanti ed intelligenti a vincere il guaio cagionato dal tempo perverso: tanto è vero che anche i più attivi e studiosi bachicultori ebbero un esito disastroso più che in verun altro anno, specialmente come si è detto per le robe gialle.

Le altre provincie venete, in ispecialità quella di Padova, furono meno maltrattate; in Lombardia il raccolto sarà discretamente buono, ed ottime le qualità delle galette; non cattivo nel Napolitano, ma cattivissimo nella Toscana, dove ostinaronsi con le sementi gialle. In Francia si calcola complessivamente un raccolto pari a quello dell'anno scorso.

I prezzi si possono stabilire come segue: franchi 4 a 5.50 le

polivoltine; 6 a 6.50 le bianche giapponesi; 6.50 a 7.50 le verdi (esclusi i doppi), e 7.50 ad 8.50 le gialle, che per qualità superiori si pagorono perfino fr. 9.

Da noi pagansi L. 2 a 2.50 le bivoltine; L. 2.70 a 3 le annuali discrete, e L. 3 a 3.50 le buone, per le classiche si fecero anche 3.75. Le gialle da L. 4 a 4.50 secondo il merito.

La galetta in generale quest' anno è scadente, di poca rendita. La giapponese originaria, anche se bene riescita, ed in apparenza soddisfacente, dopo scottata manifesta molto scarto, cioè molta macchiata. Infine è un prodotto gravissimamente colpito, e se il tempo non corre favorevole durante l' intiero periodo dell' allevamento, se ne può far ben poco calcolo. Unico fatto comprovato anche quest'anno si è, che la sola semente d' importazione giapponese può resistere a tutte le contrarietà, purchè arrivi non avariata. Riproduzioni nostrane, greco-asiatiche e qualsiasi altra, fanno qualche cosa secondate dalla stagione, e poco o nulla se l' anno contraria.

Visto l' esito infelice del primo raccolto, e la strabocchevole quantità di foglia che ingombra la campagna, si tenta di ottenere un po' di prodotto secondo con li bivoltini. Questa semente offre il vantaggio di compiere rapidamente il bozzolo, e di tollerare i calori senza grave danno. La galetta riesce certamente leggiera, ma il prezzo dell' annata, compensa lo scarso peso. Vale la pena di occuparsene, tanto più che si arreca vantaggio alla campagna sollevandola del dannoso ingombro della foglia.

Le sete sono pressochè dimenticate in mezzo alle faccende del raccolto. I prezzi aumentarono in modo che superarono i più elevati corsi della campagna; sempre parlando delle robe classiche, mentre le correnti restano trascurate. Giova notare che lo stato della fabbricazione non è assolutamente soddisfacente. Il fabbricante deve adattarsi all' aumento imposto dal fortunato detentore di rimanenze, ma solo la necessità del momento ne lo spinge, ed è molto a dubitare sulla durata degli attuali prezzi eccezionali una volta che compariranno sui mercati le sete nuove.

Notizie telegrafiche di Lione del 5, recano grande freddezza nelle sete, e qualche ribasso nelle galette, risultando il raccolto in Francia superiore all' aspettativa. — K.

Un nostro Socio, a proposito di bachi, ci scrive da Milano:

Ho visto che anche la vostra Associazione agraria aperse una soscrizione per la provvista di buon seme di bachi giapponesi, e vi posso dire che ha fatto bene. Però il tempo stringe, il quindici giugno non è lontano, ed importerebbe che gli allevatori fossero in qualche modo sollecitati ad approfittare della favorevole occasione.

Raccomandate loro di provvedersi, e di provvedersi copiosamente di seme per l' allevamento del venturo anno; ed all' uopo ci-

tate l' esempio della Lombardia che mercè la sua previdente operosità ottiene sempre un abbondante prodotto.

Qui non ci è mai scarsezza di seme perchè tutti ne fanno, tutti ne dispensano tutti ne vendono. Chi può si provvede di molti cartoni e ne utilizza il prodotto, ricco sempre quando i cartoni sono di buona provenienza, e chi non può, coi risparmi dell' anno ne acquista alcuni e se ne serve per confezionare del seme che tiene per sè o vende ad altri. A questo modo la Lombardia produce ogni anno molti bozzoli e cerca sempre più di cessare dal bisogno di ricorrere altrove per semente.

Non bisogna mai spaventarsi dei rovesci, ma costantemente perseverare nelle prove onde riescire finalmente un' altra volta a procurarsi il seme da noi senza ricorrere ad esteri paesi con scapito immenso delle nostre economie.

A questa guisa anche il Veneto potrebbe, in tempo non lontano, tornar a produrre quella copia di bozzoli che un giorno formavano la sua ricchezza principale, senza esporsi al pericolo di pagar caro del cattivo seme o di restarne pressochè senza, come sucesse questo anno in alcuni siti.

Fate che ogni contadino, ogni colono, ogni proprietario di terre si provveda in tempo di alcuni cartoni originari giapponesi, e che da questi si procuri del seme per l'anno successivo, usando però in tutto le maggiori cautele, sia rispetto all' allevamento dei bachi, sia nella scelta dei bozzoli come nella confezione stessa del seme, e vi troverete contenti.

Del resto è d' uopo ricordarsi che i cartoni giapponesi possono un giorno per imprevvedute combinazioni anche mancare; e allora che farete?

Valersi dell' ottimo fin che c'e, è cosa certamente commendevole, ma bisogna però saper premunirsi pel caso che questo manchi, e contentarsi del buono massime quando l' interesse lo consiglia.

Le riproduzioni, dite, quest' anno non vanno bene: ma per carità ritentatele nell' anno venturo. Chi sa forse che le intemperie atmosferiche non abbiano molto influito sul cattivo esito di questa volta? e chi sa che nell' altra non siate più fortunati?

In qualunque modo tentate e ritentate, nè vi dimenticate di quel detto proverbiale che suona: chi dura vince.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 1 a 15 maggio 1867.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	16.54	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	18.86
*Granoturco .	8.77	—.—	—.—	13.19	—.—	—.—	9.34
*Segale	8.55	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	9.04
Orzo pilato . .	19.85	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	9.83	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	20.76	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	7.21	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.65	—.—	—.—	4.29	—.—	—.—	4.41
*Lupini	6.96	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	5.88
Miglio	8.55	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	9.36	—.—	—.—	12.52	—.—	—.—	10.07
Avena	9.14	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	9.74
Farro	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	15.62	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo). .	31.23	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	34.56
Fieno (lib.100)	1.43	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.48	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	1.48
Legna f. (pass.)	23.45	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	16.04	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.01	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	2.59	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	=	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	=	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

***) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.**

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Maggio 1867.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	750.7	747.2	747.2	0.68	0.56	0.75	coperto	coperto	pioggia	+14.5	+16.6	+11.3	+19.6	+ 9.6	—	—	6.3
2	745.2	747.4	749.1	0.87	0.84	0.85	pioggia	coperto	coperto	+ 9.7	+11.9	+ 9.9	+13.4	+ 9.1	6.4	—	0.1
3	750.7	751.6	752.7	0.74	0.74	0.72	coperto	coperto	coperto	+12.2	+11.7	+11.1	+16.4	+ 9.4	—	—	—
4	753.3	752.5	753.6	0.57	0.46	0.72	sereno coperto	quasi sereno	sereno	+12.9	+13.8	+11.7	+17.8	+ 8.1	—	—	—
5	754.2	753.5	754.5	0.57	0.44	0.65	sereno	sereno	sereno	+13.1	+17.6	+14.7	+20.2	+ 7.4	—	—	—
6	755.1	753.6	755.6	0.53	0.47	0.57	sereno	sereno	sereno	+15.5	+20.9	+17.2	+24.1	+ 9.9	—	—	—
7	757.6	756.1	756.4	0.51	0.43	0.65	sereno	sereno	sereno	+19.0	+22.8	+18.5	+25.6	+12.2	—	—	—
8	755.2	753.3	753.0	0.54	0.44	0.71	sereno	sereno	sereno	+20.7	+24.1	+18.8	+27.8	+13.3	—	—	—
9	751.5	750.0	750.2	0.63	0.49	0.74	sereno	sereno offuscato	sereno offuscato	+20.7	+24.9	+19.8	+27.9	+13.7	—	—	—
10	749.2	748.6	749.4	0.56	0.38	0.65	sereno	sereno fosco	sereno	+21.2	+23.0	+19.0	+27.7	+15.4	—	—	—
11	749.7	748.8	749.9	0.54	0.47	0.67	sereno	sereno fosco	sereno	+21.0	+23.6	+19.3	+27.6	+14.2	—	—	—
12	750.3	749.2	747.5	0.44	0.55	0.68	sereno fosco	nuvolo sereno	sereno fosco	+21.2	+23.1	+18.1	+26.9	+16.3	—	—	—
13	746.5	746.4	746.9	0.63	0.67	0.79	piovigginoso	nuvolo coperto	coperto	+19.0	+20.2	+17.6	+22.2	+15.4	—	—	—
14	747.1	746.4	746.2	0.61	0.63	0.75	nuvolo coperto	coperto	quasi sereno	+18.2	+21.8	+18.3	+24.8	+15.6	—	—	—
15	747.2	747.7	748.5	0.63	0.57	0.68	sereno coperto	coperto	coperto	+20.2	+22.2	+19.1	+25.2	+15.4	—	—	—

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associazione agr. friulana.*